

GIRO D'ITALIA ■ FEBO CONTI

Venite extraterrestri, e portatemi via

«Se altrove c'è una vita migliore, che cosa ci sto a fare qui?»

Il Belpaese visto dal presentatore di "Chissà chi lo sa"

DARIO CECCARELLI

È come ai vecchi tempi: esplosivo frizzante, di una simpatia contagiosa. Un fiume in piena che parte da molto lontano, visto che la sua prima trasmissione radiofonica andò in onda mentre i tedeschi stavano ancora scappando verso la Svizzera. «Sì, ma non era un programma molto divertente. Non era tempo, quello, per fare gli spiritosi. Il programma si chiamava "La voce dei partigiani". Io avevo un bel timbro di voce, profondo, così scandivo i nomi dei combattenti morti nella Resistenza. Nel sottofondo, batteva una campana. E io andavo avanti con questa litania sinistra. Una gavetta davvero strana, ma nella mia carriera ho fatto di tutto».

Febo Conti, 72 anni, è uno di quei personaggi che ti obbligano a confrontarti con la memoria e, soprattutto, con quello strano mostro, sempre d'attualità, che è il successo. All'improvviso, come se nulla fosse, Febo Conti è riapparso in una

chi è ai margini della vita. I bambini, naturalmente, sono i più esposti. Adesso, forse, almeno qui in Italia, s'ammalano di meno. Ma li vedo sempre più tristi, spenti, inchiodati davanti a quei maledetti cartoni animati giapponesi».

Ma ci parli di "Chissà chi lo sa". Fu un successo incredibile, come mai?

«Sì, era molto seguito. Un po', scusate, credo dipendesse anche da me. Infatti, senza il sottoscritto, dopo fu un fiasco clamoroso. È una questione di faccia, ma anche di lingua. Io parlavo un italiano giusto, con i congiuntivi corretti ma alla portata di tutti. Parlare ai ragazzi è un mestiere difficile, non ci si inventa da un giorno all'altro».

Adesso è la fiera dell'improvvisazione, sento dei dilettanti che usano delle parole che mi fanno inorridire: recepire, paventare, ratificare. Poi si stupiscono che la genti cambi canale: mi stupirei piuttosto del contrario».

D'accordo, ma andiamo avanti. Dopo cosa è successo al suo programma?

«Io mi divertivo a giocare con la cultura, con l'italiano, con quel primo embrione di lingua e di nozioni che, in quegli anni, stavano entrando nei salotti degli italiani. Quel programma aveva, come si diceva allora, un indice d'ascolto formidabile. Inespugnabilmente, un giorno, fui

trombato senza il minimo preavviso. Mi ricordo che stavo imbarcandomi per Singapore quasi come Mike Bongiorno o Enzo Tortora. Di sicuro, più «rappresentativo» degli attuali Bonolis o Giletti, presentatori strapagati ma, in fondo, facilmente intercambiabili uno con l'altro. Febo Conti era invece Febo Conti: una faccia, una voce, un programma».

«Stare davanti a un microfono mi ha sempre divertito. Ma avevo cominciato molto prima. Nel '53 alla domenica presentavo "L'Orchestra delle 15". Poi giravo l'Italia. Nella mia carriera ho accumulato oltre 2000 manifestazioni di beneficenza, presentazioni, serate. Io ero l'unico che andavo negli ospedali quando c'era ancora la Tbc. Gli altri avevano paura, paura di ammalarsi. Ho anche una medaglia del Comune di Milano, per gli spettacoli ai bambini sordi, agli spastici. Ho sempre avuto un debole per chi soffre, per

E lei che cosa ha fatto? Come ha reagito?

«Andai al tappeto. Ci vollero degli anni per ritrovare un mio equilibrio. Imparai a fare anche lo scultore. Bassorilievi in stagno, con il saldatore elettrico».



Febo Conti ai tempi della fortunata trasmissione "Chissà chi lo sa"

Il debutto nel 1945 con Radio Tricolore

■ Febo Conti è nato a Bresso, alle porte di Milano, il 25 dicembre 1926. Si è diplomato come perito industriale all'Istituto Fertrinelli del capoluogo lombardo. Sposato con Italia, una cantante jazz della radio, ha un figlio di nome Fabio che vive e lavora in Brasile.

La sua carriera è cominciata nel 1945 a Radio Tricolore. Faceva lo speaker nel programma «La voce dei partigiani».

Grande imitatore di Ridolini, sempre in Rai ha fatto tantissimi altri programmi. «L'orchestra delle 15», «Passatempo», «Il Gazzettino Padano». Si è anche occupato di circhi. Sta con un programma specifico in Rai, sia facendo una specie di giro d'Italia circense con il «Circo di Febo Conti».

Nel 1980 ha inventato Gardaland, uno dei primi parco-giochi italiani. Il suo programma di massimo successo è stato «Chissà chi lo sa» alla tivù dei ragazzi. Fu sospeso improvvisamente al momento della sua massima popolarità.

Dal 1949 lavora per la Radio Svizzera curando un programma didattico e d'intrattenimento sulla lingua italiana che si chiama «La costa dei barbari». Va in onda sulla Rete 1 alla domenica alle 13. Viene replicato dalla rete 2 al sabato a mezzogiorno. Attualmente Febo Conti partecipa a un programma pomeridiano su Raidue che s'intitola «Io amo gli animali». Tra i suoi hobby c'è anche quello della scultura. Fa bassorilievi in stagno col saldatore elettrico. Ha esposto in una trentina di gallerie.

Feci anche delle mostre ma, per fortuna, s'intensificò il mio rapporto con la radio svizzera, con la quale lavoro da ormai 50 anni».

Mezzo secolo? Ma è un'eternità... Sempre quiz?

«No, è una trasmissione didattica sulla lingua italiana che ha un notevole successo. Si chiama «La Costa dei Barbari». Andiamo in onda ogni domenica alle 13 sulla Rete 1: allusioni, modi di dire, aneddoti, giochi di parole. Riceviamo valanghe di lettere. Gli svizzeri, non immagina, sono dei veri grafomani. Siamo in tre, Luigi Faloppa, Flavia Solei e il giullare che sono io, ruolo in cui mi trovo perfettamente a mio agio. I testi li scrive Bixio Candolfi, un professore di

Chiasso. Al sabato, sulla Rete 2, c'è la replica. Che devo dire? Sono contento, è una grande soddisfazione personale. Comunque, ho fatto tante altre cose: Gardaland, per esempio, è una mia invenzione. Poi il giro d'Italia con i circhi. Non per fare il presuntuoso, ma anche Dario Fo l'ho scoperto io. A Pallanza, dove giravamo con un mio show, mi si presentò dicendomi che voleva imitare Louis Armstrong. Era magro come un chiodo. Tutto vestito di nero. Vai pure, gli dissi. Se la cavò bene».

Con la Rai ha poi finito con il fare la pace?

«Beh, la ferita duole, ma ormai sono cambiate tante cose. Paolo Limiti mi ha chiesto di partecipare a questo programma pomeridiano di Raidue sugli animali. Lo faccio volentieri, anche perché vedo che, su questo argomento, c'è una grandissima richiesta, Mi diverto, nulla di più».

Senta lei lavora in Svizzera da 50 anni, va spesso in Brasile dove possiede una casa a Salvador de Bahia. Dal lontano l'Italia come le sembra?

«Messa male. Possediamo una costa meravigliosa, delle bellezze che tutti ci invidiano, eppure buttiamo via tutto. Solo noi potevamo fare l'Italsider al Sud. L'Italia deve puntare sulle sue risorse, che sono enormi. Investire sulla natura, sulle scuole alberghiere, sui musei. È una ricetta ovvia, eppure nessuno la mette in pratica. Ecco perché ho poca fiducia nella classe politi-

ca».

La sinistra è al governo. È soddisfatto?
«Non so, vedo cose che mi lasciano perplesso. Certo, il mondo è cambiato, però la maggior parte dei lavoratori non mi sembra che viva un bel momento. Vorrei che la sinistra, e il sindacato, su queste cose si facessero sentire di più. Altrimenti, in piazza, ci andranno solo quelli di destra».

Gli italiani hanno più benessere rispetto a trenta anni fa. Ciononostante, sono tutti diffidenti, rabbiosi, preoccupati per il loro avvenire. Non trova?

«Sì, dopo la guerra non avevamo una lira, però eravamo più felici. In Brasile, dove vive e lavora mio figlio Fabio, quando saluto qualcuno mi viene risposto che «Todo va bien». La gente è sorridente, fiduciosa, nonostante salti spesso qualche cena. Gli italiani non hanno più progetti, più speranze, pensano solo a vincere miliardi al Superenalotto».

Con gli immigrati il rapporto è difficile. Eppure in Svizzera, con la valigia di cartone, ci andavamo anch'io. Ono?

«È diverso. In Svizzera, senza gli immigrati, si sarebbe fermato tutto il paese. Non c'erano braccia per lavorare. In Italia ci sarebbero, però vogliono tutti star dietro una scrivania. Un distributore di benzina ormai non lo vuole più nessuno. Chiaro che a queste condizioni dobbiamo venire a patti con gli immigrati. Non in modo indiscriminato, però. Bisogna fare dei controlli, non si può accettare tutti. Altrimenti l'Italia diventa una polveriera. Una buona democrazia è quella che sa far rispettare le leggi. E per farlo, a volte ci vuole anche la polizia. Ma la colpa di tutto è la televisione...».

Perché?

«Perché fa vedere un'Italia irraggiungibile. Che non esiste. Case con dieci stanze, tre televisori, cucine meravigliose. Un paradiso. Gli albanesi, questo paradiso, l'hanno visto mille volte in televisione. Per loro è a portata di mano. E cercano di raggiungerlo. Lei non lo farebbe?».

Senta, sbaglio o lei di carattere è pessimista?

«Non sbaglia. Grazie a Dio sono ateo, e anche ai partiti credo poco. Ero un socialista, poi mi è piaciuto Berlinguer. Di lui mi fido. Ora, non mi aspetto più niente. Anche la chiesa da 2000 anni ci racconta un sacco di storie. Ho visto troppe sofferenze, ma pochi interventi divini. Per questo, un po' per scherzo, dico sempre che aspetto gli extraterrestri. Non sono matto: se altrove c'è una vita migliore, che cosa sto a fare qui?».

Il mio primo programma alla radio è stato "La voce dei partigiani"

La trasmissione andava benissimo ma la Rai mi licenziò in tronco

Le immagini e le musiche del cinema di Stanley Kubrick IN EDICOLA

2001 odissea nello spazio



La videocassetta a 17.900 lire



Il CD della colonna sonora a 15.000 lire

I'U MULTIMEDIA

L'occasione colta

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

